Anno XXI, n. 15 — C. C. colla posta Roma, 14 aprile 1912

L'ASINO

È IL POPOLO UTILE PAZIENTE E BASTONATO

SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
PER TUTTO CIÒ CHE RIGUARDA L'AMMINISTRAZIONE E LA REDAZIONE INDIRIZZARE AL GIORNALE "L'ASINO,, VIA TRITONE 132 ROMA

ABBONAMENTI: PER L'ITALIA E PAESI DELL'UNIONE POSTALE ANNO L.5. SEMESTRE L.2.50. ESTERO: ANNO L.10. SEMESTRE L.5.
UN NUMERO SEPARATO CENT. 10. ARRETRATO CENT. 20.

Mentre il soldato vigila.



I nemici non sono tutti di tronte a lui ma anche alle sue spalle!

Ai genitori — ai maestri

Questo nostro giornale, più che ventenne, si diffonde con una progressione costante, rigogliosa, incoercibile.

E' questa - per noi che lo fondammo e gli dedicammo gran parte della nostra esistenza - ragione di legittimo orgoglio. Esso è dunque una necessità. Al di sopra delle gradazioni di partito, delle varietà di programmi, delle differenze di nazione, e - possiamo dire - di razza, sta immanente un bisogno comune di difesa contro quel clericalismo che è la cancrena di tutti i popoli.

Ecco il perchè del nostro crescente successo, dovuto non tanto alla vivacità delle nostre penne o alla vigoria delle nostre matite, quanto alla bontà della causa: liberare dalle catene della teocrazia lo spirito delle genti.

*Ma se l'*Asino *si diffonde dal Giappone al nord America, dal sud America al Transvaal, dalle più piccole terre d'Italia alle più civili metropoli d'Europa (fa eccezione qualche cantuccio d'Austria dove preti e governi son la stessa cosa), se le centomila copie del nostro giornale e i suoi ventimila abbonati non hanno mai subito oscillazione, neppur pel momentaneo dissenso di qualche intransigente che ci vorrebbe — certo in buona fede — socialisticamente dogmatici, mentre dobbiamo accomunare in un intento determinato tutte le frazioni di liberi pensatori — non altrettanto possiamo dire di una pubblicazione alla quale diamo, più che la nostra attività professionale, l'anima nostra di educatori laici: intendiamo parlare della rivista a noi particolarmente cara —* Primavera *dei fanciulli.*

Per anni ed anni sentimmo deplorare dai padri e dai maestri la mancanza di una pubblicazione gioconda, serena, fatta di liberi sensi e di attraenti fascini d'arte, da destinarsi ai fanciulli, e per lunghi anni abbiamo accarezzato il sogno di dare noi alla gioventù italiana tale pubblicazione.

Ebbene, essa è — da due anni — un fatto compiuto: Primavera *è la rivista mensile per fanciulli alla quale dedichiamo la parte più umana ed affettiva di noi stessi. Quanto v'ha in noi di asprezza, di impetuosità negli attacchi politici, attenuiamo scrivendo pei nostri fanciulli. Per essi è la nostra parola più mite e gaia; per essi le più delicate espressioni del pensiero; per essi più lievi e festose scorron la penna e la matita. Con la collaborazione di illustri amici — alla testa dei quali sta il nostro Gorki — abbiamo fatto di* Primavera *una rivista che, possiamo dirlo senza immodestia, non ha nulla a che vedere con le pubblicazioni emananti dalla speculazione libraria scolastica. Essa è — per dichiarazione dei più competenti — un modello del genere.*

Ha corrisposto al nostro sforzo ed al sacrificio pecuniario che sopportiamo solo perchè innamorati dell'impresa, la cooperazione dei padri e dei maestri che pur vanno alla ricerca affannosa del libro di lettura per fanciulli presso le case editrici della pedagogia reazionaria o mercantile?

Purtroppo, solo in parte. Della enorme massa dei nostri lettori anticlericali, solo una piccola frazione ha dato a Primavera *il suo entusiastico appoggio. Gli altri, evidentemente, non pensano ai propri fanciulli. Non si sono ancora persuasi che la propaganda del libero pensiero resterà inefficace se non la estendiamo — senza violenza di parole o di concetti, ma con la delicatezza che le giovani menti esigono — a quella che sarà la generazione combattente del domani.*

Primavera *non è organo di battaglia, ma oasi di riposo, di svago e di istruzione perfettamente neutrale, per i fanciulli. In essa non un concetto che possa turbare le piccole menti, ma l'amore della conoscenza e dello studio ispirati traverso le forme più attraenti. E' il sollievo degli spiriti giovanili dopo l'opprimente e spesso degenerante istruzione accademica e catechistica.*

E' il contravveleno all'insegnamento ed alle letture reazionarie e clericali.

× × ×

Non siamo abituati a far appello ai nostri lettori per appoggio materiale, ma per Primavera *possiamo e dobbiamo farlo, giacchè da questa impresa esula ogni concetto di speculazione.*

Vogliamo che essa entri nelle case di tutti i nostri lettori, perchè possa così non solo avere — come già ce l'ha — sicura la vita, ma arricchirsi letterariamente ed artisticamente sempre più. L'aiuto finanziario che ci verrà dagli abbonati a Primavera *sarà consacrato esclusivamente a farla più bella; ed è un aiuto finanziario modesto che domandiamo: lire cinque per dodici volumetti, che si possono chiedere in qualsiasi periodo dell'anno.*

*Se metà degli abbonati del-l'*Asino *risponderà a questo appello,* Primavera *potrà divenire la più bella e ricca rivista per fanciulli, tale da battere tutte le pubblicazioni della vecchia rugiadosa pedagogia; tale da assicurare, anche nelle menti giovanili, la vittoria del nostro pensiero.*

Ai padri, ai maestri, a tutti coloro che hanno in casa giovinetti da istruire e da educare a sensi alti e umanitari, la risposta.

g. p.



L'ORGANIZZAZIONE CATTOLICHA in Italia

Poichè imagino che ben pochi conoscano gli elementi di cui è costituita la complessa organizzazione cattolica italiana, credo utile di darne alcuni cenni sommarii.

Per la propaganda e il reclutamento l'organizzazione cattolica ha le sue basi in tre istituzioni ben diverse l'una dall'altra; e cioè: la *lega professionale*, il *circolo sportivo* e la *pia unione femminile*.



La *lega professionale*, con le sue istituzioni sussidiarie, come la *cooperativa rurale*, ha lo scopo di reclutare i lavoratori con la attrattiva dell'interesse economico.

Il *circolo sportivo*, con le



sue propaggini filarmoniche, filodrammatiche, ecc., ha lo scopo di reclutare i giovani con la attrattiva del divertimento, del giuoco, dello sviluppo muscolare, del culto della bellezza maschile ecc.

La *pia unione femminile* ha



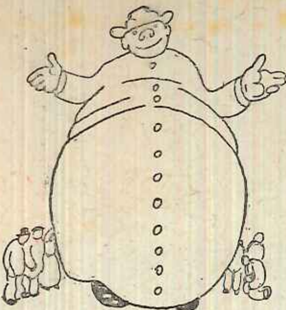
lo scopo di reclutare le donne d'ogni età con l'attrattiva dell'assistenza, della carità, del soccorso e dell'amor divino.

Queste diverse istituzioni fanno capo alle due grandi arterie dell'azione cattolica:



l'*Unione economico-sociale*, e l'*Unione elettorale*.

Le quali, a mezzo dei comitati diocesani, vanno a fon-



dersi nell'unica Direzione centrale.

E' in tal modo che tanta gente va a farsi fondere nel partito clericale

Il merlo.

Gli atti di una Accademia

L'Accademia Pontificia dei nuovi Lincei, ha tenuto la seconda seduta dell'anno accademico.

Sono davvero impressionanti le notevoli opere esibite ed illustrate da quei chiarissimi membri, ai quali l'umanità deve prolungati rendimenti di grazie per il poderoso impulso in avanti, che riceverà da tal somma, o meglio sottrazione, di studi, di scoperte, di trovate... originali.

Incominciamo dal Presidente, il quale, poveretto, si è spremuto fino a dare alla luce una flebile Nota sulla Posa fotografica media della carta.... celeste.

E seguitiamo con i valorosi soci:

Dio, l'uomo... e la suocera.

Sulla pioggia del 1911 a Velletri (con note relative al consumo degli ombrelli in confronto degli anni antecedenti. Introduzione degli impermeabili).

Un famoso trattato, anzi Tractatus de Bipotenstis et Bilogarithmis, e di altri generi mangerecci, a conforto del Consumatore consumato.

Il valore della Tripolitania, ossia chi ci va... l'aspetta.

Cenni sopra una monodonta possibile della Valle del-l'Inferno (l'autore è pregato..) e notizie della specie di trochiedi, estratti finora dal pliocene recente delle Signore Colline romane alla destra del Signor Tevere.

Del medesimo:

Sulla rimarchevole frequenza di proietti (ah! poveri figli) disseminati nelle pozzolane bigie (e della possibile influenza su queste, di alcuni peli di tonache di frati, di tal colore, ivi rinvenuti).

Ed altri simili gargarismi.

Intanto per il prossimo anno sono annunziati i seguenti capolavori:

Dio, la donna... e la sarta (seguito a Dio, l'uomo e la suocera).

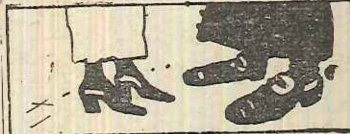
La riforma del Nuovo Barbanera, con uno studio accurato sulle piogge.... di sbornie nei Castelli Romani e alcune meste rimembranze sulla caduta del Temporale.

Un estratto del romanzo di una conchiglia, fossile e zitella, rinvenuta cadavere sulla cima del Soratte, e delle tremila ipotesi relative alla di lei lacrimata fine.

Seguito ad: Alcuni sistemi di linee della superficie, ossia altri cenni... di mano sul sistema planetario, ivi comprese le curve, i seni, e coseni celesti.... e di altri colori.

Come vedete si è lavorato e si lavora. Ma brava, dunque, la Pontificia Accademia! Nuovi Lincei, *for ever*, l'avvenire vi aspetta.

EMILIO NERREDO.



Al pseudo-monsignor Gindri

truffaldino in abito talare

Eri tu che macchiavi quell'abito
che di Mantova il foglio esaltò?
Di candor di purezza qual simbolo
Quel giornale alle genti il mostrò!

Oh! rileggi quel canto entusiastico
Ed avrai dal contento a svenir!
E tu, vile, hai osato d'obbrobrio
Quella veste illibata coprir?

Non avevi di meglio da scegliere
Fra i Brighella, Arlecchini e Bebè?
Proprio quello sceglìesti a delinquere;
Scellerato, ne dici il perchè?

Una voce risponde dal carcere:
«Sappi ben che a trar merli alla rete
E la fede dei gonzi a sorprendere,
Niente uguaglia la veste del prete!».

Peder.

Uno, due, tre

nel centenario di Costantino

Che significano quei tre numeri?

— Ostregheta! - risponde paron Bepi all'*Asino* suo collega - significa la nuova Trinità.

Uno

Questo è Costantino, che Santa Madre Chiesa commemorerà nel 1913 per aver emanato il famoso «Editto pei Cristiani» dell'anno 313.

Viceversa abbiamo dimostrato col testo costantiniano, che l'Editto significava *Separazione della Chiesa dallo Stato*, perchè il suo promulgatore disse in sostanza ai vescovi di Roma (pontefice massimo fu Costantino fino alla sua morte): Voi siete vescovi in chiesa, ed io vescovo fuori.

Due

Perchè?

— Perchè l'Editto è intestato: «Costantino Augusto e Licinio Augusto».

— Oh bella! E perchè S. M. Chiesa si guarda dal nominare il secondo?

— Perchè esso nacque, visse e morì *papa*.

Ma leggiamo un po' questo Editto dei due imperatori colleghi: «Noi abbiamo creduto... di dare ai cristiani, *come a tutti gli altri vostri sudditi*, la libertà di seguire la *loro* religione... e di non riconoscere a chicchessia i mezzi di seguire le osservanze dei cristiani, *egualmente* che di praticare quella tal *altra* religione, che crederà essergli conveniente».

Dunque tutte le religioni *egualmente* tollerate.

Tre

— Ancora?

— Sicuro, perchè i colleghi augusti Costantino, Licinio e Galerio avevano già emanato l'Editto 4 marzo 311 col quale permettevano «ai cristiani di professare liberamente le *private* opinioni e di riunirsi nelle loro conventicole, senza timore nè molestia, *purchè serbino il rispetto dovuto alle leggi ed al governo stabilito*». Ahi!

— Ma se i promulgatori della *tolleranza* religiosa erano prima tre, poi due e finalmente (secondo la Chiesa) uno, perchè se ne dà il merito esclusivo a Costantino?

— In malorsega! - replica Bepi - perchè Costantin gaveva ammazzà i colleghi per restar solo, come el Pare Eterno nella SS. Trinità.

Il Vecchio della Montagna.

Penetrazioni vaticane

L'abolizione del frak rosso

Codesto frak rosso ha una storia propria: era indossato da uno dei cinque corpi.... armati, che *succhiano* sull'obolo di S. Pietro: dalla guardia nobile che, assieme, metteva il copricapo pesante disegnato da Michelangelo e che tutti possono ammirare nel quadro del Raffaello « Il miracolo di Bolsena ».

Già precedentemente tale cappello nero di feltro duro con pesante pennacchio rosso era stato sostituito con un elmo.

Oggi è la volta dell'abolizione del frak rosso, che le guardie nobili cacciavano fuori dagli armadi quando si recavano a portare, in forma ufficiale, il cappello cardinalizio a prelati esteri.

Così anche il frak è andato a far compagnia, nei negozi dei rigattieri, alle tenute delle guardie svizzere. E' stato sostituito da una uniforme a falde a un petto, di panno rosso, con collo e risvolti alle maniche di panno celeste e filetti d'oro, bottoni dorati, ecc.

Tutte siffatte riforme mirano ad un piano concreto, studiato, attuato in parte e da attuarsi nel resto, dal nuovo comandante dei corpi.... armati, colonnello Répond.

Abbasso le guardie nobili!

Questo grido di... rivolta echeggia da varî giorni nelle caserme e nei cortili delle guardie palatine.

Le guardie palatine, che formano uno dei cinque corpi.... armati del Vaticano, si sono schierati contro le guardie nobili.

La cosa sembrerebbe strana ma risponde a verità! Eppur corvo non dovrebbe cacciar gli occhi al corvo!

Ecco di che si tratta: il conte Pecci, a causa del noto incidente avuto in uno dei tanti circoli da giuoco locali, fu esonerato dalla carica di comandante della guardia palatina: ora si dovrebbe provvedere alla sostituzione e già si fanno i nomi dei probabili successori, i quali fanno parte tutti della guardia nobile.

Codesta scelta del comandante in altro corpo ha messo in subbuglio le guardie palatine.

— Quali diritti la guardia nobile ha più di noi — si domandano esse — per essere preferite?

— Abbasso le guardie nobili!

— Vogliamo che il comandante sia scelto fra il nostro corpo.... armato come gli altri!

Queste grida furono emesse in una dimostrazione che i sediziosi fecero; aggiungendo che non tollereranno l'onta a costo di dichiarare.... lo sciopero di classe.

Sappiamo che — in proposito — fu tenuto addirittura un comizio nel quale furono concretate, le debite proteste e le richieste a Merry del Val ed al papa in persona.

Al comizio erano rappresentati tutti i gradi, senza distinzione, della.... gerarchia militaresca; mancava solo il maggiore Di Pietro, funzionante attualmente da comandante.

Aggiungono alcuni che la sedizione sia promossa proprio da qualcuno della guardia palatina che aspira all'ambito posto.

Certa cosa è che le povere guardie palatine rimarranno con le pive nelle tasche, perchè lo spagnuolo Merry del Val sembra caldeggiare la scelta del comandante fra le altre guardie, quelle cioè cosidette nobili.

Non per ciò la guardia palatina è disposta a darsi per vinta: essa nutre propositi di ribellione ed è propensa a prolungare l'agitazione fino a vittoria completa.

Docile sottomissione cattolica ove sei tu?

Lo scagnozzo.

Attualità su Tripoli

E' uscito:

Perchè siamo contro la guerra di Tripoli

resoconto ufficiale del discorso pronunciato alla Camera dall'on. prof. Ettore Ciccotti. E' un opuscolo chiaro e persuasivo per la propaganda contro la guerra.

Una copia cent. 5 - venticinque copie L. 1 franchi di porto.

Rivolgersi alla Libreria Podrecca-Galantara, Roma, Via del Tritone 132.

**

Di prossima pubblicazione

Sylva Viviani e Silvano Fasulo

La guerra di Tripoli avanti ai giurati e avanti alla storia

Il prezzo all' opuscolo *La guerra di Tripoli avanti ai giurati e avanti alla storia*, L. **1**.

**

Guido Podrecca.

LIBIA

impressioni e polemiche

Quali si siano le opinioni politiche di chi lo legge, non v'ha chi non senta, in questo libro che Guido Podrecca ha dettato viaggiando, vivacità, schiettezza, profondità di osservazioni e di pensiero.

Libia uscirà a giorni.

Italia L. 2,50 - Estero L. **3.**

**

Paolo Valera:

La guerra è la guerra

interessantissimo opuscolo di grande formato; cent. 20.

L'ARMA dei giovincattolic

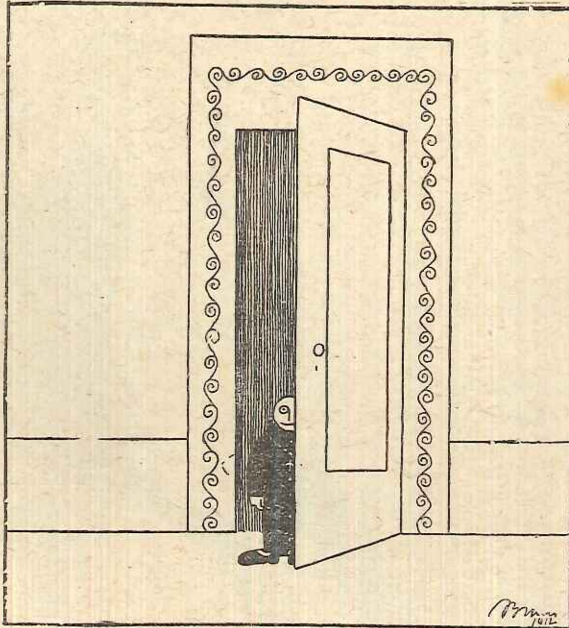
Su proposta del commendatore Pericoli nel recente congresso giovanile cattolico lombardo fu scelto il... moccolo di unanimità. I giovanetti porteranno il moccolo, religiosamente, a tutti gli elettori, e ciò sarà altamente apprezzato dai cattolici, senza contare che questo era appunto « un problema che interessa molto la nazione ».

Non mancò, in fine,... l'immancabile nota patriottica: anche questi piccoli araldi del « moccolo » sentirono il dovere santo di mandare « un caloroso saluto » ai combattenti di Tripoli: il caloroso saluto, infatti, fu accompagnato e salutato a una volta da numerose... scariche d'entusiasmo, imitanti a perfezione le infide fucilate dell'oasi. E ciascun congressista ebbe... tornando a casa... la... palma trionfale del martirio sotto forma di sculacciate paterne.

Il cardinaletto orecchiuto, assente da Milano, come nel 1898, mandò ai giovanetti congressisti una bella lettera, di cui fu data... pubblica esibizione: il *biberon* cardinalizio fu infatti *bevuto* ingordamente. Soltanto...: sarà molto più difficile a darlo da bere agli altri...

Athos.

Cardinal ferma-porte



Mons. Bressan, neo cardinale di motu-proprio di Bepi.

N. B. Per fare il paio si attende anche la porpora per monsignor Scotton e qualche altro Salame di Breganze.

Un'altra topica del vicedio di Padova

Chi è costui? Il vescovo Luigi Pelizzo (nome e cognome che lo caratterizzano), ma stavolta la faccenda fu così clamorosa che vale la pena di una

Premessa

L'antichissima Adria, che diede il nome al mare Adriatico, era residenza vescovile ma, divenuto capo provincia Rovigo, la sede di fatto venne trasportata colà.

Restavano ancora gli uffici della Curia, i quali pure furono trasportati sotto l'ultimo vescovo Boggiani.

Donde questo, dandosela a gambe, fu cresimato. *Da chi? Da' suoi preti, sacrestani e beghine di Adria, perchè la maggioranza liberale si mantenne indifferente a simile villania clericale.*

Infatti l'ultimo censimento dà ad Adria 20.000 *abitanti, dei quali (secondo un nostro corrispondente) « se ne devono levare* 10.000 *perchè minorenni, e* 5.000 *perchè vecchi da ricovero. Dei* 5000 *che restano* (2000 *femmine e* 3000 *maschi)* 1500 *sono donne ragionevoli e* 2900 *uomini del pari. In definitiva,* 500 *beghine e* 100 *eunuchi ».*

Contro costoro, ribelli al proprio vescovo, che fa il Dio di Roma? Lancia il famoso Interdetto da ogni rito sulle chiese della città, come in pieno Medio Evo.

Gli effetti di questo fulmine di Giove-Bepi? Ce li dice, interrorito, il sullodato corrispondente: « Durante l'Interdetto non si ebbero in Adria nè malattie, nè temporali, nè altre disgrazie ».

La topica del vicedio

Per scimiottar el paron, *egli, nominato* Amministratore Apostolico *della diocesi di Adria, lancia il* 21 *marzo all'arciprete del Capitolo adriese una Epistola o pistolotto nel quale dichiara fra l'altro:*

« Avendo appreso che la mia venuta in Adria per amministrare il Sacramento della cresima potrebbe dare occasioni, se non a nuove violenze *(come al vescovo Boggiani), certo a dimostrazioni poco benevoli, quale* il tenere lontano i figliuoli (*dal sacramento, lasciato nella penna), sono autorizzato (da paron Bepi) a dichiararle, che senza una assicurazione per parte del clero e della* Rappresentanza municipale, *che la mia pacifica* (?) *venuta sarà accolta* come si deve *da un popolo cattolico e informato a* civile educazione (!), *ho l'assoluta proibizione (da Bepi) di venire in Adria* » (*e perciò i* figliuoli *senza il sacramento*!)

Veramente tutto è fin qui negativo, *e l'astensione dei figliuoli dalla cresima e l'astensione dalla venuta in Adria dell'apostolico monsignore, ma anch'esso vi aggiunge il* positivo *di un sottofulmine: « i privilegi (della Cattedrale) saranno sicuramente tolti se i cittadini continuassero come hanno fatto da* tre anni, a non tenerne conto ».

Poveri cittadini sprivilegiati! Ma consolatevi, perchè lo stesso vostro amministratore apostolico confessa che dei privilegi della Cattedrale non v'importa un fico.



Complimenti di Santi

A torto noi condanniamo i popolani romani di oggi, se per salutarsi scambievolmente, pur essendo buoni amici, adoperano certe espressioni volgari, di cui la più comune è: *Te possino ammazzatte, come stai bene!* perchè vi furono dei santi, i quali parlarono anche peggio, ben s'intende per... amor di Dio e per zelo di religione.

Ogni qual volta si incontravano Felice da Cantalice, e Filippo Neri, entrambi assunti ora agli onori dell'altare, ecco infatti di quali buoni auguri si gratificavano scambievolmente: S. Felice diceva a Filippo Neri: *Desidero che tu sia bruciato;* ed a sua volta Filippo: *E tu arruotato.* Il primo replicava: *Che tu sia appiccato;* ed il secondo: *E tu decapitato.* Di nuovo Felice: *Che tu sia battuto con verghe da morirne;* e Filippo di rimando: *E tu attanagliato e gettato nel Tevere.*

Come esempi di carità cristiana non c'è male; però risentono un pochino della marca di fabbrica *S. Domenico, Torquemada e C.*

(Dalla Vita di S. Filippo Neri).

I DARDANELLI MINATI

(nostra intervista con Panza-Bey)

Costantinopoli, aprile.

— E così lei è sicuro?

— Sicura...mente!

— Mente?

— Voglio dire che abbiamo nei Dardanelli più di una *mina.*

— Sarà una *mina*...ccia!

— Salam!... Volevo dir salute! Sarà dunque una battaglia di Sala-*mina!*

E avremo alleato l'imperatore Guglielmo.

— Infatti è andato a Taor... *mina!*

— Sentirete che botti!

— Le avete caricate alla dinamite?

— Mite? Ma è poco per noi! Noi non carichiamo che alla dina...grave!

— L'ho sempre detto che la Turchia è un paese (dinami)-tardo!

— L' entusiasmo popolare è grande. Figuratevi che per la difesa dei Dardanelli abbiamo scritturato persino la sonnambula.

— Ho capito: A-*mina!*

— E coll'aiuto di Allah...

— Allora è un *mina*...reto.

— I nostri soldati però avrebbero bisogno...

— Di *mine*...stre!

— Mi pare che ella voglia farmi delle *min*...chionature!

— Dia...*mine!* Ma le pare?

— Basta così. Le dico che siamo sicuri.

— E' quello che dico anch'io: si curi... la salute!

— E voi come sperate di vincerci?

— Col blocco.

— Quale blocco?

— Quello clerico-nazionalista-democratico-sociale!

— E l'harem come va?

— Non me ne parlate! Brutti tempi! La mia prima moglie è caduta sotto a una granata e ne avrà per sei mesi! La seconda poi mi è caduta sotto un granatiere... e ne avrà per nove!

Gardhabba.

Fra le cornacchie nostrane

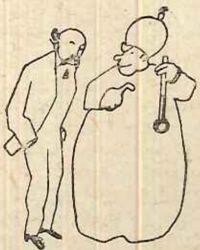
Cornacchiella longinotta
Che colpir l'Umanitaria
Hai cercato d'una botta
Da mandarla a zampe in aria,
O ridurla una frittella,
Longinotta cornacchiella.

Nella mente tua piccina
Già gustavi il gran diletto
Che la forte ramanzina
Producesse un grande effetto!
Ma fu botta di... ricotta,
Cornacchiella longinotta!

Hai fallito! Nelle preci
Che dirai con devozione,
Nel mangiar la pasta e ceci
Or che è Pasqua di passione,
Tu ne studia una più bella,
Longinotta cornacchiella!

(Potrebbe anche continuare)

Le malattie di Pio X



— Vedè, dotor, questo xè el termometro de la mia febre: el rafredamento dei mincioni e quindi el calo de l'obolo!

Il passo delle Potenze a Costantinopoli



Il peggior passo è quello... della Porta.

Il bacio dei santi piedi

di Sua Santità

Per i fedeli cattolici il bacio dei santi piedi, pontificii è senza dubbio un atto devoto e religioso; per i non cattolici è una manifestazione del più umiliante servilismo e della più bassa degradazione; però agli uni ed agli altri può riuscire del pari interessante sapere donde tale usanza abbia tratto origine; tanto più che per tale origine si danno due versioni disparate, capaci di appagare ad un tempo i diversi gusti.

L'istituzione del bacio del piede.

Secondo alcuni il primo che istituì l'atto degradante del bacio dei piedi fu l'imperatore Caligola, un mostro in sembianze umane, che nella sua qualità di pontefice massimo, ordinò che gli si baciasse il piede. Gli altri imperatori ricusarono tale atto di schiavitù; ma Eliogabalo, anch'esso imperatore e pontefice massimo, ordinò di nuovo il bacio del santo piede.

Piedi immacolati, divini, santi, ecc.

Dopo Eliogabalo il bacio del piede andò in disuso; ma gli imperatori cristiani incominciando da Giustiniano ritenendo alcuni titoli ed alcune cerimonie dei pagani, ripristinarono il bacio del piede, come un complimento col quale chiudevansi le petizioni. Così negli atti del concilio di Calcedonia si legge che Fozio, vescovo di Tiro, nella sua petizione all'imperatore dice: « Io supplico prostrato ai vostri immacolati e divini piedi »; Bassiano, vescovo di Efeso: « Io mi prostro ai vostri piedi »; Eunomio, vescovo di Nicomedia: « Io mi prostro davanti le orme della vostra possanza »; e l'abate Saba: « Io son venuto ad adorare le orme della vostra pietà ».

I santi piedi dell'imperatore.

Nè soltanto gli ecclesiastici ed i vescovi, ma perfino i papi resero questo tributo di omaggio agli imperatori. I prelati della Siria tengono questo discorso all'imperatore Giustiniano: « Il papa di santa memoria, ed arcivescovo dell'antica Roma, è venuto alla vostra pia conversazione, ed è stato onorato dei vostri santi piedi ». Papa Gregorio I scriveva l'anno 593 a Teodoro, medico dell'imperatore Maurizio: « La mia lingua non è bastante a raccontare i grandi benefici che ho ricevuti dall'Iddio onnipotente, e dal nostro grande imperatore: per il quale cosa potrei fare se non amarlo, e baciare puramente i suoi piedi? » Nell'anno 681 papa Agatone mandando i suoi legati per il VI concilio, scrive all'imperatore Costantino Pogonato: « Prostrato alla vostra presenza, ed abbracciando i vostri piedi vi supplico », ecc.

I piedi dei papi santificati da Eugenio II

Dunque nel VII secolo i papi non solo non si facevano baciare i piedi; ma erano essi che li baciavano agli imperatori; però divenuti sovrani di Roma, ben presto incominciarono a pretendere quell'atto di adorazione che per lo innanzi avevano tributato agli altri. Così Eugenio II, che morì nell'827, fu il primo che ordinò per legge il bacio del piede; ed a sua volta Gregorio VII ordinò che tutti i principi dovessero baciare i piedi al papa.

Perchè il papa S. Leone istituì il bacio del piede?

Ma secondo Teofilo Rainaldo, prete dell'Oratorio, i pp. Bollandisti ed altri autori cattolici romani, il bacio dei santi piedi pontifici avrebbe avuto una ben diversa origine, non saprei dire se piuttosto galante o stravagante, tenuto conto della tarda età del protagonista. Ecco in poche parole come sarebbe andato l'affare:

Una giovane devota, assai vezzosa, e più adatta al peccato che alla penitenza, fu ammessa nel giorno di Pasqua, prima della messa, a baciare la mano del papa S. Leone. Quel bacio fece provare un brivido di... vita, ormai dimenticata in grazia dell'età, al vecchio pontefice, il quale, memore delle parole del Signore « Se la tua mano destra ti fa intoppare, mozzala e gittala via da te » (*Matteo*, V., 30) detto fatto, senza pensarvi due volte, si mozzò la mano.... peccatrice. Ma siccome così mutilato non poteva più dir messa, ed il popolo era nelle smanie, il papa, pentito del peccato... di aversi troncata la mano, pregò Dio di restituirgliela, e Dio senza farselo dire due volte in un batter d'occhi fece riattaccare la mano al moncone. Edotto dalla esperienza e per non vedersi costretto da altre interne commozioni a troncarsi di nuovo la mano od altro, il buon papa per una prudente misura di precauzione ordinò che da quel giorno in poi non gli si baciasse più la mano ma il piede, coperto di una solida pantofola, ciò che per le stesse ragioni mantennero i suoi successori.

Prete Pero.

Operai... attenti!

La legge approvata in questi giorni che instaura il monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita, crea una fonte di utili da destinarsi alle pensioni operaie. Questione, come si vede, di sì alta importanza e così vivamente interessante per gli operai, che questi non debbono ignorarne il congegno.

Acquistino essi, presso la Libreria Podrecca e Galantara, Roma, via Tritone 132, il prezioso libro che sull'argomento ha scritto l'on. Angiolo Cabrini, e saranno al corrente di tutto quanto li concerne.

Spedire cartolina vaglia di L. 0,75 per avere il volume franco di porto e raccomandato.

Al prossimo numero:

Il santuario della Vandea

CARAVAGGIO

Constatazioni di fatto - La piscina - La bottega - Gli ammalati - La morale della favola - Le tariffe - Il commercio in funzione e le funzioni in commercio - Norme pei devoti.

I libri di testo

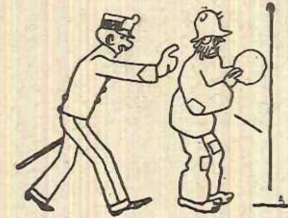
nelle scuole cattoliche

(con pupazzetti... eretici)

« Con la legge scolastica del 1886 si è potuto constatare l'aumento della criminalità nella gioventù ».

Ab. Courval: *Storia moderna ad uso della gioventù.*

Ed è alla gioventù che quello storico e prete sottomette la critica alle leggi dello Stato, e la stupidità di un rapporto fra una legge scolastica e l'aumento della criminaità.



— Cosa fate là?

— Mi prendo una pagnotta...

— Perchè?

— Perchè ho fame...

— Ah, burlone! Confessatelo, dunque! Voi la prendete stimolato... dalla legge scolastica del 1886!

Il condimento dei poveri

« Meglio trattato per l'alloggio, il nutrimento e l'abito, l'operaio è meno felice col *confortable* moderno che i suoi antenati (lo dice il prete) i quali mangiavano carne solo la festa e pane nero tutti i giorni, ma condito dalla fede in Dio e dalla speranza delle gioie future ».

M. J. Uny. - Pag. 596 *Storia contemporanea* (pubblicata sotto il patronato dell' allean a delle case cristiane).



— Cio', cogo! Cossa xe sta porcheria! I gnochi xe suti e senza sal...

— Santità, li ho conditi con la fede...

— Eh?

— Ho letto che si fa così nel manuale del signor Uny.

— Sè una bestia vu e lu!

× × ×

Il patriottismo

« Un tempo il cittadino francese, sotto la monarchia e l'impero, aveva la facoltà di farsi rimpiazzare nel servizio militare (preti e ricchi) da soldati di professione che valevano meglio di lui».

M. J. Uny, op. cit.

« Le scuole senza Dio si trasformano ben presto in semenzaio di socialisti».

Op. cit.

Veramente è proprio quello che diciamo anche noi!

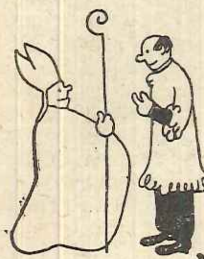


— Ricordatevi, ragazzi, che finchè io starò a questo posto, gli sfruttati non si ribelleranno mai ai loro sfruttatori!

E i preti si lagnano se noi — socialisti — vogliamo lasciar Dio fuori delle scuole nel momento stesso in cui confessano che Dio serve esclusivamente a combattere.. il socialismo!

Per finire:

Il vescovo di Aix:



— La repubblica ci ha dato i franchimassoni...

— Mentre a noi bastavano... i franchi!

Goliardo.

Venerdì santo

In un paesello della Calabria si usava, e forse si usa tuttora, di portare in processione il venerdì santo un Cristo morto, e per riprodurre la scena più al naturale, la parte del Cristo viene rappresentata da un povero diavolo, che si presta a farsi legare in croce mediante il corrispettivo di pochi soldi.

In una di queste processioni per inavvertenza del portacroce, all'entrare in chiesa, il facente funzione di Cristo non fu abbassato quanto era necessario, per il che andò a battere sonoramente la fronte contro l'architrave.

Sul momento la cosa passò inosservata; ed il predicatore salì sul pulpito ad illustrare come al solito la scena della passione, mentre il crocifisso venne portato in sacrestia a riprendere fiato in una posizione meno incomoda. Ma il dolore della percossa contro l'architrave incominciò a farsi sentire di mano in mano più forte, tanto che il povero Cristo, d'occasione, non reggendo allo spasimo incominciò a tirare i più solenni e saporiti moccoli.

Ad un certo punto il predicatore, per fare maggior colpo sull'uditorio, rivolto al sagrestano gli dice sotto voce di far portare il Cristo presso il pulpito. Il sacrestano corre in sacrestia, ma spaventato dai sonori moccoli del Crocifisso preso in affitto, dalla porta della sacrestia, rivolto al predicatore, grida ad alta voce: « Cristo non vuol venire in chiesa e bestemmia come un turco, perchè s'è rotta la testa! »



LA MORALE DEL "CANDELAIO,,

A un moralista

Quel giovincello che alla prima trionfale rappresentazione della commedia di Giordano Bruno *Il Candelaio*, al teatro Argentina di Roma — da un palchetto si scalmanava invano a protestare, e, quando uno dei gaglioffi personaggi delle ultime scene nomina Gesù e Maddalena, volle gridare all'attore: « *Non sei degno di pronunciare quei santi nomi!* » — sarà una bravissima persona, ma certo è un somaro.

Un somaro solenne per quanto si riferisce alla commedia italiana del millecin-



quecento ed allo spirito della satira bruniana in particolare.

Giordano Bruno dipinge — con meridionale meravigliosa tavolozza — il quadro della vita partenopea del secolo decimosesto, non escluse le superstizioni e le invocazioni ai santi.

O che forse i vari don Vittozzi in tonaca o in giacca che stan dentro o fuori dei gabbioni odierni, non invocano a sazietà il nome di Dio e compagni?

Non è una vaghezza delle teppe, camorre, dei brigantaggi quella di comunicare attivamente con santi e madonne?

Bruno questo riproduceva nella sua veristica commedia mordace: amara constatazione in umoristica forma.



Il giovincello non l'ha capito. Forse non può capirlo. Sarà egli membro di qualche lega morale; o almeno meriterebbe di esserlo.

Di là dal picciolo caso specifico, opera schietta è però quella d'affrontare una buona volta di pieno petto il problema morale del *Candelaio*.

Il secolo di Bruno

Giordano Bruno fu arso nel 1600: il suo rogo chiudeva il secolo pagano che bruciò Savonarola e apriva quello gesuitico che torturò Galileo.

Ma il cinquecento fu pagano-cattolico, per così dire: diede frutti d'arte michelangiolesca, di politica machiavellica, di poesia ariostea — essendo pure scettico e corrotto quant'altri mai: i papi più lussuriosamente delinquenti vi presiedettero.

Il cinquecento non coltivava tragedie di passioni, chè passioni non nutriva: produsse invece commedie sboccate e novelle oscene.

Ma la pittura comica e novellistica era magnifica, originale, vivacissima; quanto vi si innestava di sconcio era invece proprio dell'epoca, e portava la marca di fabbrica ufficialmente cattolica.

Il cardinale Bibbiena scriveva pel papa la più scollacciata commedia; il vescovo Bandello dedicava ai grandi della Chiesa le più pepate novelle.

Roma era un lupanare; il papato, un truogolo d'oro; Napoli presentava il contrasto di un popolo scettico, truffaldino, superstizioso, dominato dallo spagnuolo fanatico e gesuita.

Chi prendeva sul serio quella vita, ch'era, se mai, di testa, non di cuore?

Chi ci sghignazzava sopra, o chi la malediceva. Così fece Savonarola, che si illudeva di restaurare la religione; così Machiavelli, che chiamava i preti peste d'Italia e dileggiava i frati nella *Mandragola;* così Michelangelo, che si appartava nell'olimpo terribile della sua arte ove grato era l'*esser di sasso;* così qualche altra anima austera e solitaria o imbevuta tutta di visioni di bellezza antica.

Così infine Giordano Bruno, filosofo, pensatore strano e sublime, che volle, appena — forse — lasciato il chiostro, in una commedia, riversare la commedia — ch'è tragica — della vita, e della vita d'allora.

Quel che vi si trova di osceno, proveniva al *Candelaio* dal mondo cattolico e dal convento domenicano.

Ilarità triste

Leggete il titolo: « *Candelaio, comedia del Bruno Nolano* » che, nell'imperversar delle accademie si afferma: « *Academico di nulla academia, detto il Fastidito* ».

Fastidito, capite? di quel mondo di preti e di porci.

E leggete più sotto: « *in tristitia hilaris, in hilaritate tristis* ».

Queste frasi bruniane vi spiegano il contrasto della grande anima eroica col secolo vile. E spiegano la figurazione satirica della commedia, ora (checchè ne dica Domenico Oliva e salve certe giuste mende da lui anatomizzate) soltanto apparsa nella chiara luce. essendo ridotta, con necessaria libertà, a possibilità di rappresentazione.

Vedete la differenza di Bruno dai contemporanei suoi, pure commediografi.

Anche questi hanno, se non tanta, molta varietà di tipi sociali, di caricature vivacissime; anch'essi conoscono le



ridicolaggini degli uomini, se non tanto. assai profondamente. Ma quasi si compiacciono della sozzura, e tutta la cingono del ridanciano lor scetticismo.

Tipo, l'Aretino, che stava per guadagnarsi perciò il cappello cardinalizio da Giulio III.

Ma Bruno — che « *ride sol per far come gli altri* » — se ne stacca però, e rimane al disopra di tutti.

Ah dunque non è una farsaccia la sua, per chi ben la penetra! Quel sorriso dunque non è gioia, ma è la schiuma ridente del mare che cela l'interna tempestosa amarezza! La maschera comica sta sulla tragica.

Il mondo plebeo, la gara tra gli sciocchi e gli imbroglioni, la forma cinica, la lingua



grossolana, lo stile sfrenato, le beffe violente sono dunque vesti che coprono l'odio contro le superstizioni e le ingiustizie, contro una letteratura ch'è pedanteria. (*Manfurio*), una scienza ch'è impostura (*Scaramurè*), un amore ch'è bestialità (*Bonifacio*).

Questo riso è schermo di un mondo cattolicissimo, per opera di un filosofo profondo, irrequieto, malinconico, sconsolato, che è pur dipintore mirabile del grottesco e del buffo, e che staffilando quel mondo moderno in fermentazione, precorreva per certi rispetti Shakespeare e Molière, onde oggi si deve riconoscere quale gloria italiana, oltre che filosofica, teatrale.

Ricordate le parole di Bruno nel « pro-prologo » della commedia: « *Contemplando queste azioni e discorsi umani col senso di Eraclito e di Democrito, avrete occasion di molto o ridere o piangere* ».

E aggiunge: « *Vedrete.... vani pensieri, frivole speranze, offuscamento di sensi, fedi sfrenate, cure insensate, studi incerti e gloriosi frutti di pazzia* ». E più oltre: « *Imprese di furfanti, dolci disgusti, piaceri amari, fedi fallite, zoppe speranze e caritadi scarse, giudizi grandi e gravi nei fatti altrui, poco sentimento nei propri; femine virili; effeminati maschi, tante voci di testa e non di petto; chi più di tutti crede, più s'inganna, e di scudi l'amor universale* ».

E' la società intera messa alla berlina: la società che bruciò vivo l'autore del *Candelaio.*

I cattolici hanno sempre avuto questo tradizionale sistema: dare del pornografico all'avversario: metodo squisitamente tecoppesco, e loiolescamente efficace.

Tutti i fogli clericali, siano grandi o piccoli, ma sempre verdi per bile, hanno versato su Giordano Bruno la putrida cornucopia delle insolenze e delle diffamazioni plateali di cui sono maestri.

Non hanno mai voluto penetrare lo spirito del filosofo: si sono accaniti, con viperea insidia, a trattare di osceno l'uomo che viveva quando l'oscenità era legge del vicario di Cristo.

Hanno costantemente sottaciuto che in Bruno vibrava un'anima grande, e che di quest'anima la commedia è un lato che par piccolo e volgare, e non lo è.

Fu giustamente obiettato ai denigratori del martire, che questi era un idealista magnifico in tempi ed in paesi di lordura.

« Roma bruciava Bruno, Parigi bruciava Vanini: ed *atei* li dicevano i loro assassini. Eppur mai Dio fu cosa più seria, come nel loro petto » — coraggiosamente affermò il De Sanctis.

Ma che ne sanno i tristanzuoli di sagrestia?

✠

Giordano Bruno tempra santa ed eroica, che aveva un Dio nel suo petto, che nelle sue opere latine e volgari parla spesso con tale esaltazione mistica, da parer, come fu osservato, un Dante o un San Bonaventura; — Giordano Bruno, che la sua poetica e prosaica baldanza elevava dai lazzi plebei all'inno religioso (ripetiamo ancora che *religione* non è *cattolicismo* e tanto meno *clericalismo*); — Giordano Bruno che perì sul rogo pronunciando le parole sacre alla storia dell'umanità — non poteva smentirsi nella sua commedia.

Per gustarla nel suo valore autentico, il pubblico deve comprenderla in rapporto ai tempi ed alle intenzioni dell'autore.

Chi ha tuttora la mentalità dei carnefici di Giordano Bruno, potrà essere un moralista, ma non può essere un giudice morale.

VITTORIO PODRECCA.

L'esecuzione

L'autore ed il riduttore ebbero eccellente ed entusiasta cooperatore in Ettore Berti, il valoroso dirigente la Drammatica Compagnia di Roma. Egli riuscì a organizzare magistralmente la complessa esecuzione, superandone le difficoltà, vincendo le diffidenze della censura prefet



tizia (questa sopravvive anche nel secolo XX), guidando rapidamente al completo successo la commedia, che per tanti riguardi pericolosa, fu accolta da ovazioni prolungate, ad ogni atto ed a tutta la corona degli attori.

Di questi ultimi diamo qui l'elenco:

Bonifacio, candelaio . .	*P. Rosa*
Carubina, sua moglie. .	*E. Berti Masi*
Ascanio, suo paggio. .	*A. Martini*
Bartolomeo, naturalista	*S. Bissi*
Marta, sua moglie . .	*A. Lollio Strini*
Mochione, suo garzone	*R. Fiori*
Manfurio, pedante. . .	*G. Masi*
Pollula, suo scolaro . .	*L. Ferrari*
Gian Bernardo, pittore.	*A. Ninchi*
Vittoria, donna galante.	*M. Vassallo*
Lucia, confidente . . .	*A. Rossi Bissi*
Scaramurè, negromante.	*L. Almirante*
Cencio, alchimista. .	*U. Stefani*
Consalvo, speziale. . .	*O. Vassallo*
Sanguino (marioli)	*M. Roncoroni*
Barro (marioli)	*P. Raviglia*
Marco (marioli)	*G. Barrella*
Corcovizzo (marioli)	*C. Gallone*
Luca, calzolaio	*L. Serventi*
Un oste.	*G. Strini*
L'antiprologo.	*M. Roncoroni*
Il proprologo	*P. Raviglia*
Il bidello	*L. Almirante*



La Compagnia di Roma recherà il *Candelaio* di Giordano Bruno nelle varie città d'Italia: *Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo*, ecc.

Musica verista

(brano di "Conchita,,)

La scena: Negozio di pizzicarolo, Barili di acciughe, pile di formaggi. salami e prosciutti decorativi, altre visioni di bellezza nello sfondo del retrobottega.

La Serva di Conchita e detti

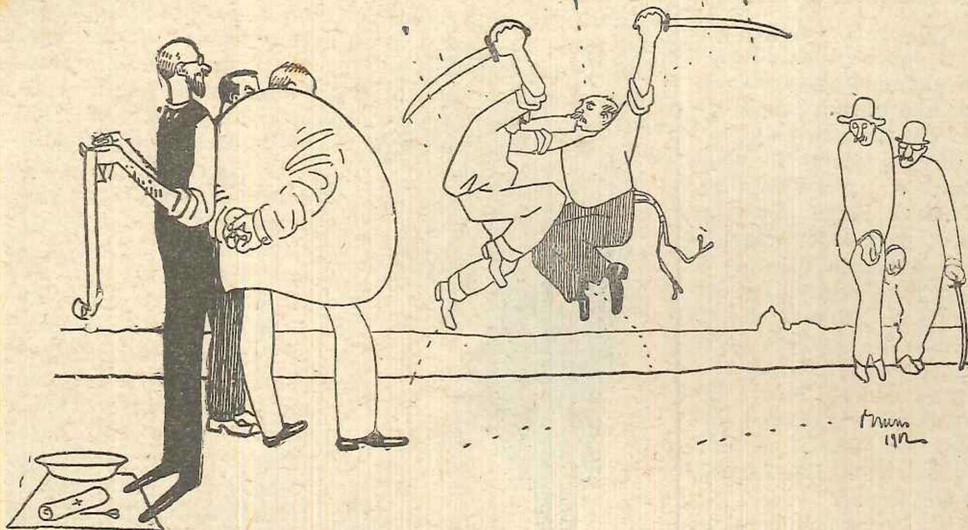
Serva:
Già s'avvicina il maggio,
Presto, pizzicarolo,
Due soldi di formaggio...
Pizzic.:
Un momento: son solo!
Serva:
E dov'è il tuo garzone?
Mi piace quando cicca
O mena un sganassone...
Pizzic.:
Ah! lo so! L'altro giorno t'ha (preso
A calci nel sedere...
Serva:
È quello il mio piacere!
Dunque, questo formaggio?
Mi par sia ancora in viaggio...
Pizzic.:
Un momento lo peso!
Serva:
Guarda che carta grossa!
Brutto ladro! Tu possa....
Pizzic.:
Dici?
Serva:
Morì ammazzato!
Sul peso m'hai rubato!
Pizzic.:
Senti che odore
Serva:
A me pare che puzzi!
Pizzic.:
Oh! date perle ai porci!
Serva:
Tre soldi mezzo etto?
Pizzic.:
E abbondante, scommetto!
Serva:
Che tempi! E tutto caro!...

Romanza del caroviveri

Conchita (sola).
Ohimè, non si può più
Fare la spesa!
Rincara ogni dì più
La carne e la verdura!
Oggi un'altra sorpresa
L'abbacchio a trenta soldi.
Ah! che vitaccia dura!
Oh! ladri! Oh manigoldi!
E pagar a contanti!
(*pausa. Tre battute d'aspetto*).
E mio marito, sciocco,
Ohimè! Ideali infranti!
Che sperava nel blocco!

Zanregalai.

Il duello antimilitarista



Bonfigli e Damato (col coro di *Rossi Doria, Montemartini,* ecc.).
— E poi correremo a protestare contro le armi!

Le tentazioni della carne

Caro Viveri,

In mancanza di carne (che mi produce delle tentazioni non indifferenti, ma vane perchè essa costa lire tre al chilo con osso e con bestemmie), io ho pensato di fornirmi un menu *saporito che mi gonfia straordinariamente la intestinalità addomica volgarmente detta panza e mi costa pochissimo.*

Un pranzo che costa pochissimo! - dirai tu - possibile! costerà dunque appena dieci o dodici lire.

Ohibò: ho scoperto il paese di Bengodi, sì, mio caro Viveri; pranzi e cene... a un soldo l'una!

Dove? a due passi: in piazza Sciarra, ad una trattoria che si chiama Il Giornale d'Italia *e che mi fornisce ogni giorno, per un misero soldo, una fricassea di Dardanelli, una trippa di beduino, una coratella di senusso, e simili pietanze succolente.*

Ieri, per esempio, ho gustato una frittura di fegatelli di marabutto ch'era una delizia.

Solo alla sera! tu dirai. Niente affatto: per satollare le avide pancie dei contribuenti, come esiste la trattoria di Frascati *e quella del* Piccolo Frascati, *così è sorta, oltre a quella del* Giornale d'Italia, *quella del* Piccolo Giornale d'Italia *che mi serve puntualmente a mezzogiorno.*

Una meraviglia! Ieri c'era un brodo di lasagne alla Belionci che, benchè sapesse un po' di stantìo, ebbi la forza di digerire senza conseguenze.

Sabato De Frenzi in umido e Domenico Oliva non manca mai.

Antonino Anile fornisce gli erbaggi e i semi di papavero; la trippa della macelleria Vettori è squisita; qualche volta il pranzo è pure rallegrato da un concertino di Nicola d'Atri.

Le delizie della trattoria nazionalista qui non finiscono. Te ne avrò da parlare ancora perchè Cleofe, è entusiasta particolarmente delle pietanze di Diego, il cuoco dei piatti piccanti, abituato a servire nelle cucine aristocratiche.

C'è ora un piatto che fa pel momento la fortuna maggiore della Trattoria, e infatti è quello che gonfia di più. Si chiama il piatto dei titoli.

Nei titoli *l'oste del* Giornale d'Italia *è famoso.*

Sono assai grandi, non come certe porzioni invisibili di altre osterie...

Figurati, leggendo il menu *dell'altro giorno, trovai:*

« LE CORAZZATE ITALIANE VELEGGIANO VERSO L'EGEO »

Corazzate che veleggiano?

Dev'essere un cibo prelibatissimo.

Un altro giorno diceva:

« LA NOSTRA INAZIONE E IL NEMICO CHE SI FORTIFICA ».

Stavo per leggere: « la nostra inanizione » - *ma, capirai, dopo simili pasti a un soldo, l'inanizione è sparita del tutto.*

Con la quale mi dico, mio caro Viveri, tuo

Consumatore Consumato.

Altezza personale e condizione sociale

Comparando un gruppo di 50 operaie parigine con 50 donne appartenenti alla classe ricca, A. Marie e L. Mac-Aulisse (*Les nouveaux remèdes* n. 13, 1911) hanno trovato una differenza in favore della classe ricca di 34 millimetri di media. Le donne scelte avevano un'età tra i 21 e i 40 anni.

Le 50 operaie erano alte in media metri 1.557, le ricche metri 1.591.

Tra le statistiche del servizio antropometrico prese alla Prefettura di polizia, in donne appartenenti la maggior parte al gruppo delle vagabonde, la mèdia, in 1025 donne dai 21 ai 30 anni, è di metri 1.504, inferiore cioè alla statura media delle operaie.

In conclusione l'ambiente sociale ha una considerevole influenza sullo sviluppo generale degli individui.

L'altezza media minima si trova nella popolazione più miserabile (vagabondi).

L'ambiente operaio parigino offre già una statura più elevata. Nella borghesia e nell'aristocrazia l'altezza personale raggiunge il massimo sviluppo.

Anche in altri paesi si sono ottenuti, da osservazioni statistiche simili, risultati analoghi. Così la *Gazzetta delle Cliniche* riferisce e la *Medicina moderna* di Genova riporta.

Un aneddoto di Rabelais

Tra gli aneddoti che si raccontano intorno alla vita di Rabelais, ve ne è uno nel quale entra in ballo un reverendo e per riflesso la sua Perpetua.

Il grande umorista viaggiava alla volta di Roma; e sopraggiunto dalla notte in un piccolo paese del Lazio fu costretto a fermarsi e domandare ospitalità al parroco del luogo. Questi riconosciuto nel Rabelais un suo collega (anche il Rabelais era prete) accolse di buon grado il viaggiatore, e dopo avergli offerto da cena, non avendo in canonica che un solo letto molto grande, capace di contenere comodamente due persone, disse all'ospite: « Questo è il mio letto; credo che non avrete difficoltà di dormire con me ».

I due reverendi si coricarono e dormirono quietamente tutta la notte; però sul far dell'alba mentre il Rabelais, stanco dal viaggio, continuava ancora a russare saporitamente, ad un tratto fu destato da una gomitata applicatagli sullo stomaco dal suo reverendo compagno di letto, che ancora sonnacchioso brontolava, replicando i colpi di gomito: « Margherita!... Margherita!... è giorno; non senti che il gallo canta? Presto, va a dar da mangiare ai polli!!! »



" L'intolleranza massonica „ e viceversa

Ne fa tema dell'articolo di fondo il N. 90 dell'*Osservatore Romano*. A proposito di che? Del seguente fattarello: Un sergente, nel Congo belga, aveva proibito a vari indigeni di un villaggio di fare delle danze in onore della Luna. Il suo capitano lo punì, « perchè la festa della Luna è un rito religioso come quelli della religione cattolica ».

Veramente il capitano si mostrava fin qui *tollerante* di tutti i culti.

Ma i fulmini dell'organo papale colpiscono il capitano perchè esso, temendo la vendetta del governo belga in mano dei preti, si sarebbe raccomandato « al deputato socialista Vandervelde » per iscongiurare ogni pericolo.

Viceversa la tolleranza cattolica.

Nel caso pietoso del soldato di religione *valdese* morto a Derna, respinto dal cimitero *cattolico* ed accolto da quello ebreo, sapete come un frate direttore del cimitero cattolico giustificò all'autorità il provvedimento intollerante, secondo il *Messaggero?*

— « Avete voluto fare come vi è piaciuto, escludendo dai funerali (di un valdese!) i preti cattolici, ed io *perciò feci seppellire il morto come un cane* ».

Frate degno della sua religione intollerante.

Il governo

in lega coll' " Asino „

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

« Buffoni! Finalmente vi siete smascherati! Diremo col poeta:

Gente da conio
che il suolo ausonio,
mercato eterno,
vendi al governo!

« Ormai non v'ha più dubbio: tra voi e Giolitti corre la più turpe intesa. La nomina dell'on. Santini a senatore ne è la prova lampante.

« L'*Asino* - con Pirocorvo fuori dalla vita politica - languiva, agonizzava, mancava di ossigeno: la nota buffa gli mancava completamente.

« Giolitti ve l'ha ridata. E' lui che è corso al riparo con una iniezione di pirocorvina rianimatrice.

« La nomina di Pirocorvo è avvenuta d'intesa fra Giolitti e l'*Asino!*

« Ribalderie vergognose! ».

A PIO X
riformatore del clero

La canzone della primavera

(Meste considerazioni sul celibato dei preti)

La carne dei mortali è tanto blanda,
che noi l'abbiamo come pasta frolla
simile ai porci al brago della ghianda.
Per cui Bepi ci fulmina e ci bolla
a rinsaldare nell'antica gabbia,
che d'ogni parte pencola e si scolla.
Imagini chi può l'imbelle rabbia
di veder tra le sbarre i peccatori
a dissetarsi con sorrise labbia.
Aver noi sete e scintillar di fuori
mille ruscelli da colmar la brocca,
e a Primavera non toccare i fiori.
Colà si bacieran bocca con bocca,
costì si turba a mo' di colombelle,
e in via, ripete Amor: bazza a chi tocca!
O Gran Dio, fra le tante cose belle,
perchè negli occhi delle donne, Amore
più fulgido brillò delle tue stelle?
O Padre Santo o gran Lusingatore,
perchè ci condannasti al celibato,
come mammole all'ombra del pudore?!!!?
Non vedi? è bello il mondo e innamorato
anche il somaro chiama la diletta,
e il prete no? perchè sì duro fato?
Ed ecco già la Primavera schietta
con mille aromi di furor c'impazza,
e ci spinge di volo alla vendetta.
O adre Italia, colmaci la tazza,
che noi sui monti o seminando al piano,
rinnoveremo il fior della tua razza.
Da Spinaci e don Riva, e a mano a mano
da l'altre bestie, fino a Don Leone,
chi può si salvi, e fugga l'uragano,
tappi la casa e barrichi il portone!

Il Vate Lapesca.

Ancora il prete
avvelenatore del suo parroco
nel vino della messa

Ecco la continuazione delle edificanti risultanze al dibattimento di Reggio Calabria, sempre secondo la *Gazzetta di Messina e delle Calabrie*:

Una teste, monaca : « So che Naso (il prete accusato) odiava Albanese (il parroco avvelenato) perchè aveva saputo che egli sarebbe stato prescelto a parroco di S. Ferdinando.

« Naso dileggiava il parroco Albanese in chiesa, lo beffeggiava per deriderlo, e ciò particolarmente faceva alla presenza dei fedeli, delle donne in ispecie, che quivi assistevano.

« Più volte faceva delle smorfie in chiesa, con l'unico obbietto di far ridere le donne e metter così Albanese in caricatura.

« Quando Albanese predicava, Naso, dopo le funzioni, avvicinava, fuori, i fedeli, e loro diceva: Avete sentito la bella predica? Uh! che bella predica! Meriterebbe la pena che Albanese fosse preso a pietrate...! ».

Naso dà a sospetto la suora. — Perchè? — Perchè, secondo lui, la aveva sorpresa in sacrestia « abbracciata col padre spirituale dei Minori ».

Un teste, prete, dato pure a sospetto. — Perchè? — Perchè il certificato penale lo dimostrava condannato:

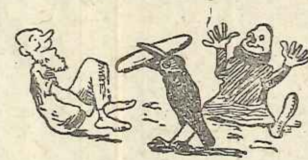
« Dal Tribunale di Catania è stato condannato ad un anno di reclusione e lire 300 di multa per truffa.

« Dalla IV Sezione del Tribunali di Napoli, a mesi 5 di reclusione e L. 240 di multa per truffa e tentata truffa.

« Dal Tribunale di Monteleone a mesi 18 di reclusione e lire 180 di multa per truffa continuata.

« Dal Tribunale di Torino a mesi 10 e giorni 6 di reclusione e L. 542 di multa per truffa continuata! ».

E basta... per oggi.



La bottega clericale

Un giornale tedesco, che è molto bene informato di quanto concerne il mondo clericale, la *Voss Zeitung*, scrive:

« Siccome tutti sanno che la Chiesa cattolica, apostolica e romana è povera (sic!), è naturale che la Spagna paghi, e molto generosamente, il rappresentante di quella Chiesa accreditato presso di lei. Infatti, al nunzio pontificio a Madrid, il governo di Alfonso XIII dà 42.000 franchi all'anno.

« Ma, oltre quella somma che percepisce dal tesoro, il nunzio pontificio a Madrid ha parecchi altri cespiti di rendita, che contribuiscono ad impinguare il suo peculio, e, fra quei cespiti, molto produttivi, i principali sono questi:

« Nessuna monaca può abbandonare il suo convento per motivi di famiglia o per intraprendere un viaggio qualunque, se prima non paga, a titolo di *dispensa*, 102 reali al nunzio; e, siccome le monache spagnuole viaggiano spesso e volentieri, si calcola che, ogni anno, esse paghino circa 30.000 franchi al rappresentante del Vaticano.

« Quando avviene che un vescovo spagnuolo muoia, è di prammatica che tutti quanti i giovani seminaristi che riceveranno gli ordini sacri nell'anno successivo al decesso di quel prelato, paghino 102 reali al nunzio.

« Per essere esonerato dall'obbligo di leggere quotidianamente il suo breviario, un prete spagnuolo non deve fare altro che pagare al nunzio la modica somma di 51 franchi.

« Ma, di tutti i suoi diversi cespiti, il più produttivo è quello relativo all'autorizzazione dei matrimoni fra consanguinei, autorizzazione che il nunzio concede soltanto a coloro che gliela pagano 30 pesetas, lo che prova una volta di più che, come Molière fa dire al suo Tartufo, anche al giorno d'oggi *Il y a avec le ciel des accomodements.*

« Insomma, è stato calcolato che, in media, ogni anno, il nunzio pontificio a Madrid guadagna 540.000 franchi ».

Cioè, diciamo noi, più di 21 volta la paga di un ministro segretario di Stato in Italia.

CAM.

POZZO NERO

× *Un prete esibizionista.* — Conserviamo l'aggettivo delizioso che gli dà *La Cronaca dei tribunali*, di Torino, teatro dell'ultimo fattarello edificante. — Perchè esibizionista? perchè, dopo di aver forse maneggiato l'ostia nella messa, si divertiva davanti ai cippi vespasiani a.... ma non si può dirlo. Altra volta gli era passata liscia ai tribunali di Milano, dicendosi vittima della calunnia di un compagno che voleva... borseggiarlo. Ma a Torino don Luigi (ironia del nome!) fu condannato a tre mesi e mezzo, assieme ad un compiacente tramviere, che non era stavolta borseggiatore.

× *La carità cristiana nella Vandea Bergamasca.* — Con *una serie di articoli* la nera *Eco di Bergamo* aveva diffamato, nella sua onorabilità, il cav. dott. Perico, il quale se ne querelò. E il sac. direttore del giornale, per risparmiarsi la condanna, calò le santissime brache rilasciando dichiarazione davanti al tribunale che quegli articoli contenevano « fatti inesatti e censure *immeritate* ».

× *Causa di diffamazione fra due canonici!* — Ecco il fatto, narrato dal *Messaggero*. Uno di questi due aveva ospitato nel suo palazzo in Nardò la bionda cugina di nome *Nina*. L'altro reverendo, pronto ad annunciare « *in varie* corrispondenze all'*Araldo*, a firma *Veritas* (?) che il collega si preparava a prendere parte alle corse di Roma, ove avrebbe *montato Nina*, una superba cavalla baio-chiara, di recente acquistata ». Donde querela al tribunale di Lecce, che appioppò al santo prelato due annetti per l'atrocità della diffamazione, quale sanno immaginare soltanto i preti.



Contrabbando postale

G. M., Buenos Ayres. — Come utilizzammo le vostre notizie da Virdma e Rosario, così gradiremo quelle più umoristiche sul santuario di Zujan, la Lourdes o lordura argentina.

C. B., Pachino. — Quaresimalisti che insultano i socialisti e fuggono il contraddittorio? Ve ne son troppi per occuparsene.

R. G., Ronciglione; S. G., Sarteano; R. M., Foggia; G. A. e G. S., Milano; A. C., Torino: Ringraziamo, ma, per diverse ragioni, non va.

G. M., Licata. — Abbiamo utilizzato l'inno della monaca.

PROVERBIO

Dice un proverbio toscano: Non c'è donna senza amore nè vecchio senza dolore; la Chinina Migone diminuisce il dolore, aumenta l'amore.

Bellisari Antonio, ger. resp.

Frascati, Stab. tip. Ital.

Le due strade.



Il prete: *Il mio Paradiso in Cielo non attira più nessuno : oramai preferiscono quello..... sulla terra.*